



## «... io sono la via, la verità e la vita»

(Gv 14,06)

Siamo ad un passo dal tornare a celebrare insieme, avverrà Domenica 24 maggio, Solennità dell'*Ascensione di Gesù al cielo*<sup>1</sup>. Le passate domeniche abbiamo riflettuto insieme sul significato della celebrazione comunitaria, sulla *comunione*, il diventare *un cuore solo e un'anima sola*, un solo Corpo, la Chiesa, Corpo di Cristo...

D'altra parte il tornare a celebrare *insieme* sappiamo che richiederà da parte di tutti noi molta attenzione, e tutti saremo chiamati a mantenere le dovute *distanze*: dovremo entrare e prendere posto secondo le indicazioni che

riceveremo, anche grazie all'aiuto di alcuni parrocchiani che faranno servizio di accoglienza, così da poter mantenere un metro/un metro e mezzo, sia quando ci spostiamo, sia nello stare seduti, tra un posto e l'altro; dovremo indossare sempre le mascherine (spostandole quanto basta solo al momento della comunione); dovremo igienizzare le nostre mani all'ingresso della Chiesa e poi all'uscita.

Questo renderà tutto molto strano all'inizio e sembrerà avere poco a che fare con ciò che celebreremo. Vivremo in qualche modo una *comunione ferita*,... eppure...

Eppure nella Bibbia capita sovente che il Signore dia un *segno* e che chieda a degli uomini a cui affida il suo messaggio (Profeti), di essere essi stessi questo *segno* per il popolo, a volte anche in modo molto forte e duro, fino ad essere ... *segno di contraddizione per quella generazione* (cf. Lc 2,34).

Al profeta Osea chiederà di sposare una prostituta da cui avrà dei figli e alla quale rimarrà sempre fedele nonostante lei continui a tradirlo. Con la sua fedeltà Osea diventerà segno vivente della fedeltà di Dio Sposo nei confronti del Suo popolo, sposa infedele/idolatra. Diversamente il Profeta Geremia, il quale è invitato da Dio a non sposarsi e non avere figli, come segno della mancanza di futuro del popolo, segno di una sterilità causata dalla lontananza di Dio, dall'aver rinnegato lo sposo; sul finire del libro però riapparirà la speranza, la prospettiva di un ritorno dello Sposo alla Sua sposa. E poi Ezechiele, che non potrà piangere per la sua amata defunta (Gerusalemme), come segno di un amore che non può pensare ad una vita senza la sua sposa; e anche qui la speranza di un ritorno che si unisce alla fede nella risurrezione e che trova una immagine molto vivida nella visione delle *ossa inaridite* di Ez 37. In Isaia i tradimenti sono ormai acqua passata e lo sposo ama, protegge la Sua Sposa, la edifica, donandole figli in abbondanza e facendone una madre feconda, segno di benedizione. Ma qui il profeta non si identifica più con lo sposo, ruolo che nel Nuovo Testamento si capirà appartenere al *germoglio di Iesse*, Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Con le parole di Malachia, in opposizione ai culti pagani, Dio inviterà gli uomini a rimanere fedeli alla donna amata fin dalla giovinezza (Ez 2,13-16), parlandone letteralmente nei termini di "donna dell'*alleanza*" (*berith* in ebraico), ponendo così un parallelo tra la fedeltà a Dio e quella dovuta alla sposa che poi ritroveremo in tutta la sua pienezza, anche nel Nuovo Testamento (cf. Ef 5)<sup>2</sup>.

### Tutto questo per dire cosa?

Questo tempo di emergenza, di quarantena, di crisi, ci ha messo nella situazione di poter vivere *nella fede* dei *segni* molto forti. Siamo stati chiamati a vivere una *comunione* nella *separazione*, che però a ben vedere ha permesso di valorizzare la famiglia, *Chiesa domestica*, lì dove si iniziò a *spezzare il pane*, in un contesto difficile e presto caratterizzato da persecuzioni e martirio, nei primissimi secoli della Chiesa nascente. Ed è sulle abitazioni di quelle famiglie che sorsero molte delle attuali chiese in cui ci riuniamo ancora oggi.

Questo tempo ci ha messo nella situazione di recuperare un contatto con noi stessi e con Dio, riscoprire l'essenziale della vita, recuperare relazioni fondanti come quelle tra genitori e figli, insieme a spazi e tempi di preghiera.

Abbiamo vissuto quello che si è andato definendo come *un digiuno*, in cui i fedeli laici non hanno potuto nutrirsi dell'*eucarestia* e i sacerdoti hanno dovuto privarsi del popolo di Dio, *corpo di Cristo*. Ma, a ben vedere, proprio in questo *digiuno* abbiamo potuto affrontare nella *comunione* questo lungo tempo, trasformatosi in una lunga *Liturgia della parola* in ascolto della voce di Gesù, intento a condurre il suo gregge a pascoli erbosi e ad acque tranquille.

Il non poter accedere al *Sacramento della Riconciliazione* ha però valorizzato il momento dell'*esame di coscienza* che sappiamo quanto in realtà dovrebbe *sempre* precedere una buona confessione.

Presto ci ritroveremo in Chiesa e dovremo avere tutta una serie di attenzioni perché sia rispettato un protocollo che ha per fine il garantire un ambiente sano e sicuro per tutti.

<sup>1</sup> In realtà già a partire dal 18 sarà possibile prendere parte alle celebrazioni feriali.

<sup>2</sup> Cf. J. GRANADOS, *Una sola carne in un solo spirito. Teologia del matrimonio* (Cantagalli, 2014) 99-104.

Ma, in fondo, cosa ci sarà richiesto?

Ci verrà chiesto di *sapere accogliere* tutti coloro che si avvicineranno all'ingresso della Chiesa, invitandoli ad entrare ricordando loro che questo è un luogo in cui abbiamo a cuore il nostro stare insieme consapevoli che ciò che ci unisce, Cristo, è di gran lunga superiore a ciò che può separarci e che sempre si scioglie dinanzi alla Misericordia di Dio.

Porteremo delle maschere, che ci ricorderanno tutte quelle maschere che portavamo in realtà anche prima del Corono virus, che ora ci "mostrano" e ricordano la poca *trasparenza* di tante nostre relazioni vissute in superficie e senza vero amore.

Dovremo mantenere delle distanze e per farlo dovremo alzare lo sguardo da terra, prendere atto della presenza di altre persone attorno a noi, e magari ritornare a dire buongiorno e buona sera, a guardarsi negli occhi, a fare un sorriso, e a farsi carico della responsabilità e amore per i fratelli imparando a ricordare, a chi che ha più difficoltà tra di noi, che è importante portare sempre quella maschera indossandola quando serve in modo corretto, perché abbiamo a cuore la sua e la nostra *salute*, proprio come abbiamo a cuore la sua *salvezza*.

Almeno all'inizio non ci sposteremo dal nostro posto al momento della comunione: rimarremo fermi, in piedi e forse questo ci aiuterà a riscoprire che alla Domenica non "vado a prendere la mia comunione" (quella che *mi* è mancata in questo tempo), ma sempre mi dispongo a riceverla dalle mani di Dio, per Grazia e misericordia, insieme a tutti miei fratelli in Cristo (che speriamo ci siano mancati proprio insieme a quella eucarestia). E la riceveremo tra le mani: mani pulite non solo per una *questione di igiene* ma perché stiamo ricevendo tra le nostre mani *Gesù*, non un pezzo di pane qualsiasi, e avere questa attenzione ci ricorda quale grande dono stiamo ricevendo in quel momento e quanto grande sia il mistero che stiamo celebrando<sup>3</sup>.

Non avremo l'acqua santa in cui intingere le dita prima del segno della croce, ma ci penserà la Porta che attraversiamo entrando in Chiesa a ricordarci il Battesimo che abbiamo ricevuto<sup>4</sup>.

Dovremo sederci in posti ben precisi e a distanze contingentate. E questo speriamo ci aiuti a ricordare tutte le volte che entrando in chiesa alla Domenica, per celebrare l'eucarestia, abbiamo spesso cercato posti liberi, lontano dagli altri, per "poter pregare in santa pace", e "non disturbare e non essere disturbati", ... come se ciò che ci apprestavamo a celebrare avesse poco a che fare con il conoscersi, lo stare insieme, il ritrovarsi, figli tra figli, fratelli e sorelle, e in tal modo finendo con lo scambiare per un momento *solo* personale quello che invece è un momento *anche e soprattutto* comunitario<sup>5</sup>.

Non potremo scambiarci il Segno della pace, per come eravamo abituati a fare, così che per un po' potremo riflettere sul senso profondo di quel gesto, che rimanda ad una pace tra noi che può esserci veramente solo se siamo portatori della "Pace del Signore", e che saremmo sempre chiamati a donarci gli uni gli altri.

Ricevuta la comunione non potremo alzarci e correre via, non curanti del fatto che forse il sacerdote deve ancora terminare la celebrazione e lasciare il presbiterio; magari andando via ancor prima di aver ricevuto la benedizione. Così potremo finalmente sostare un attimo in più, ringraziare il Signore, pregare per i nostri fratelli, e aspettare che dalle file più vicine alla porta si inizi a defluire verso l'esterno, in modo ordinato.

Un po' tutti avremo bisogno di confessarci, ma non lo faremo mentre gli altri ascoltano la *liturgia della parola*<sup>6</sup> così da "guadagnare un po' di tempo e massimizzare i risultati", nella nostra folle corsa verso ... verso dove? Ma potremo confessarci in altri momenti, in giorni ed orari che ci saranno comunicati, venendo incontro alle esigenze un po' di tutti ma fuori dalla celebrazione, almeno in questo primo periodo. Questo ci aiuti a celebrare degnamente questi due sacramenti nella dignità che appartiene a ciascuno di essi, e per l'incontro con Cristo che ci permettono di vivere.

Quindi, cosa ci sarà richiesto? Di tornare ad essere Chiesa, sempre di più Chiesa!

Tutta la Bibbia si caratterizza per una *pedagogia di Dio*, che prende per mano Israele e lo riconduce nuovamente e gradualmente ad una reazione con Lui: nell'Antico Testamento attraverso il dono della Legge e il cammino del popolo nel deserto, la terra promessa, le storia dei giudici e dei re; nel Nuovo Testamento, nella pienezza del tempo, consegnandoci il senso profondo di quella legge — dai più smarrito lungo il cammino — e lo farà attraverso il volto del Figlio Suo Gesù, e l'*amore sponsale* che verrà a donarci ed insegnarci.

<sup>3</sup> Siamo uomini e donne, fatti di carne, abbiamo bisogno di sperimentare attraverso i sensi; tutta la liturgia passa anche per questo, del resto.

<sup>4</sup> Vedi le meditazioni delle passate domeniche.

<sup>5</sup> La celebrazione eucaristica non inizia quando il sacerdote è pronto... ma quando l'assemblea è riunita e dicevamo domenica scorsa che i riti introduttivi aiutano proprio a riconoscerci come assemblea, riuniti attorno a Cristo. Il popolo cioè non è chiamato ad assistere a ciò che qualcun'altra farà, quasi fosse una rappresentazione teatrale (non è solo *memoria* ma principalmente *memoriale*), ma ad essere *partecipanti* dei misteri che celebreremo insieme.

<sup>6</sup> La celebrazione eucaristica è un *unicum*, ha una sua unità della quale sono chiamato ad essere partecipe, ricordavamo domenica scorsa.

Prendiamo per un attimo *una coppia di sposi* che con il tempo non si prenda più cura dell'amore che li unisce: dopo un po' ci si ritrova a *fare delle cose*: a lavorare, a correre da una parte all'altra — nella migliore delle ipotesi nell'attenzione per i figli — tra casa, scuola, sport, lavoro, spese, bollette ... ma perdendo piano, piano il senso profondo, il fine del loro agire, dimenticando cioè l'amore che *insieme* avevano edificato, con il matrimonio, sulla Roccia (**Mt 7,21-27**), nel desiderio di aprirsi al dono della paternità e della maternità.

Analogamente una chiesa, una comunità ecclesiale che con il tempo smarrisca il senso dei gesti e dei riti, e la capacità di dividerli con chi è ancora lontano ... si ritrova a *fare delle cose*. Oggi abbiamo bisogno di ritrovarci *insieme* e tornare a celebrare per riscoprire una volta di più il senso profondo dei nostri *riti*, e di tutte le attività che portiamo avanti, per tornare a *celebrare una comunione realmente vissuta nel quotidiano*.

Questo tempo può aiutarci e già lo sta facendo, se vissuto nella fede.

C'è sempre una *pedagogia divina* nella nostra vita, e in questo tempo c'è stata forse ancora di più.

Ci sarà bisogno dell'aiuto di tutti per tornare a vivere una appartenenza ecclesiale e una vita comunitaria, per *vivere della comunione, nella comunione*, per come si fa, o si dovrebbe fare, in famiglia; e la parrocchia è da sempre chiamata ad essere *famiglia di famiglie*. Ma era così anche prima ...

Senza una *partecipazione*, una appartenenza vissuta, la Chiesa lentamente si impoverisce. Non avremo bisogno di volontari, ma di persone disposte al *servizio* (*diaconia*. Cf At 6,1-7), lì dove il servizio è amore, dono di sé, vissuto nella carità/gratuità, e cura per il *Corpo di Cristo, attraverso e per* le Sue membra, che siamo noi.

Insomma, stiamo vivendo un periodo della nostra storia che, nella sua drammaticità, Dio sta conducendo per un *bene maggiore*: continueremo ad avere ancora per molto tempo attorno a noi tutta una serie di *segni* che ci diranno semplicemente quello che in certa misura avevamo sotto il naso anche prima e non vedevamo: insieme a tanti doni e bellezza avevamo anche separazione, distanza, maschere, individualismo, mancanza di carità e servizio ... perché forse *avevamo perso di vista la Via*.

Siamo diventati una società che vive *insanamente* oltre le proprie possibilità, a tutti i livelli. Una società che non tutela la famiglia fondata sul matrimonio che sola è capace di *generare*; una società che consuma un pianeta (ridotto solo a *natura* e non più riconosciuto quale *Creato*), una società troppo spesso governata dall'arte del dividere e non dall'unire (che sembra economicamente più vantaggioso). ... *Abbiamo perso la Via*.

Genitori impiegati per *produrre* una ricchezza di cui troppo spesso essi stessi non usufruiscono, per sostenere dei figli che essi non possono crescere, il tutto continuando a poggiare — quando possibile — sull'amore paterno e materno di una generazione di nonni, in un sistema economico che continua a vivere delle loro pensioni e dei loro risparmi, quasi dovessero ancora guadagnarseli. Una generazione che in questi mesi, con strazio e dolore, abbiamo visto morire, in solitudine, impotenti... *Abbiamo perso la Via*.

E la chiesa vive in questo mondo, incarnata, radicata nelle diverse culture in cui è chiamata ad annunciare il Vangelo, come *pecore in mezzo ai lupi*... esposti al rischio di far entrare al suo interno logiche che non le appartengono.

Il Signore Gesù è sempre stato al nostro fianco in questo tempo ... ma forse non lo abbiamo visto ..., come accade ai discepoli di Emmaus.

Forse in questo tempo ci è stato dato un segno grande: in certo qual modo "ci è stato tolto lo sposo"<sup>7</sup> ma proprio perché ci accorgessimo della Sua presenza, e ci ridestassimo dal torpore di un modo di vivere senza più Vita, consapevoli di essere «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,4-9).

Oggi Gesù ci ricorda che è Lui la via, la verità e la vita. Inutile cercare altrove. Se seguiremo questa Via, la Via della relazione con Lui, che è lo Sposo, che ama fino a morire per noi (cf. Ef 5); se vivremo questa relazione come Chiesa, ogni giorno di più, e quindi non senza *la nostra comunità*, allora troveremo, riscopriremo la Verità di noi e solo allora avremo trovato al Vita vera quella che non muore, l'unica che — da figli di Dio, per grazia ricevuta — meritiamo di vivere.

Non si tratta di tornare a celebrare come facevamo un tempo, ma molto di più: si tratta di continuare a vivere una conversione personale e comunitaria, perché questo tempo vissuto non risulti vano, per nostra incuria<sup>8</sup>. Vivremo una *comunione ferita*, ma non esiste una comunione che non lo sia, che non sgorgi dal costato trafitto di Cristo. Speriamo che la nostra Eucarestia continui ad essere ferita, ma ferita dall'Amore!

Facciamo tesoro di questo tempo, di tutti i sacrifici che abbiamo fatto e che dovremo fare, delle vite che sono state spese per la salvezza di tutti, ritroviamo insieme la Via, la Verità e la Vita perché tutti possiamo tornare ad avere Vita, Vita in abbondanza. Buona Settimana.

<sup>7</sup> «<sup>18</sup>I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". <sup>19</sup>Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. <sup>20</sup>Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno"» Mc 2, 18-20.

<sup>8</sup> «<sup>21</sup>Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. <sup>22</sup>E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!» (Mc 2,1-22).